

Il dialogo in famiglia



“Mio figlio non mi ascolta, fa sempre di testa sua!”

“Se ne sta tutto il tempo rinchiuso in camera, è impossibile parlare con lei!”

“E’ come parlare al muro!”

“Non riesco proprio a capire cosa vuole!”

Queste sono alcune tipiche frasi che ricorrono nei discorsi di genitori di figli pre e adolescenti: il tema comune è la difficoltà nel creare uno scambio, una comunicazione con il proprio figlio, il quale da una parte vorrebbe allontanarsi dalla famiglia per trovare la propria identità e dall’altra si sente ancora fortemente dipendente da essa.

La ricerca di una sintonia e di un’apertura nel rapporto genitori-figli ha in realtà origini molto lontane.

Il dialogo con i figli, infatti, si costruisce nei primi anni di vita. E’ questo il momento fertile per educare i bambini all’ascolto, al rispetto, alla possibilità di raccontarsi e condividere le proprie emozioni. Esso trova le sue radici in quello che è stato definito *“dialogo tonico-emozionale”*, prima vera comunicazione tra la mamma e il bambino appena nato: è chiaro che si tratta di una comunicazione corporea, tattile, sensitiva, attraverso la quale la mamma accoglie i segnali corporei (pianto, grida, sorrisi, vocalizzi) di benessere e di disagio del bambino e vi risponde in maniera adeguata. E’ da questo primissimo scambio che il bambino impara ad esprimere i suoi bisogni e le sue emozioni, a riconoscerli grazie all’aiuto e al rispecchiamento della mamma e a trovarvi una risposta. Ed è la qualità di questo dialogo corporeo ed emozionale che determinerà nel bambino l’espressione del suo carattere e delle sue potenzialità.

Se è vero che le radici di una buona intesa sono iscritte nell’espressione corporea del bambino e di chi si occupa di lui, è altrettanto importante sostenere questo scambio con una buona comunicazione verbale, con parole chiare, semplici, efficaci, che inseriscano il bambino all’interno del contesto in cui vive.

E’ importante non dare nulla per scontato: raccontare ad un bambino di pochi mesi la sequenza delle azioni del bagnetto (*“Ora ti preparo l’acqua del bagnetto, togliamo i vestitini, entriamo con i piedini...”*) è tanto importante quanto condividere con un bimbo più grandicello le proprie sensazioni fastidiose ed irritanti riferite ad un evento spiacevole (*“La mamma è molto triste perché aveva appena stirato questi panni e ora sono tutti caduti per*

SPAZIO Pedagogia

www.agamica.org

terra...). In entrambi i casi, il bambino ha di fronte un modello comunicativo efficace, che a poco a poco potrà fare suo ed utilizzare negli anni successivi, quando magari la comunicazione potrà essere più difficoltosa (età della pre e adolescenza): la parola e il corpo che parlano con serenità, che spiegano in modo semplice, che non giudicano ma che ascoltano, che aiutano ad esprimere sentimenti ed emozioni, che spiegano in modo semplice, abitua adulto e bambino a parlare con franchezza, fidandosi l'uno dell'altro.

Al contrario, la parola che serve a sgridare senza dare spiegazioni, che sollecita di continuo senza rispettare i tempi di ciascuno, che fa tacere, che prende in giro, umilia il bambino ed offende la sua sensibilità: il piccolo non si sente accolto e rispettato e questo potrebbe generare delle "barriere" al dialogo e all'apertura verso gli altri e il mondo.

Come genitori ed educatori, abbiamo un compito importante: riflettere sull'uso che facciamo delle parole e sul nostro modo di comunicare perché il nostro esempio di oggi verrà adottato dal bambino come modello per i suoi futuri scambi e relazioni.

*Dott.ssa Valentina Meggetto
Pedagogista Clinico*